

LUNEDÌ 27.07.2026

CORRIERE DELLA SERA

6

L'Economia

L'angolo delle idee

I COMMENTI

IL PUNTO

Investiamo poco in ricerca e sviluppo
Cultura del rischio e dei fallimenti: insegniamola a scuola



di DANIELE MANCA

La nostra (bassa) cultura finanziaria ci spinge a essere molto prudenti. Ma per quanto tempo ancora riusciremo a esserlo, quando contemporaneamente lamentiamo un cronico ritardo sulla tecnologia, sulla crescita delle aziende e via dicendo? Leggendo quell'aumento del 49% delle somme investite nel venture capital nel primo semestre, dovremmo essere ottimisti. Peccato che ci sia ben poco da festeggiare confrontando le cifre assolute, 813 milioni per l'Italia e 44 miliardi in Europa, secondo l'Osservatorio Growth Capital. Siamo a circa il 2% dell'Unione, dato che non rispecchia affatto il nostro peso effettivo nella Ue. Un piccolo indizio di quell'avversione al rischio che condividiamo con i nostri partner. Nonostante questo, tra i 900 e i 400 miliardi di risparmio europeo ogni anno prendono la strada degli Stati Uniti in cerca di rendimenti. Il classico cane che si morde la coda. Quando vogliamo rendimenti puntiamo sull'America dove le aziende rischiano, altrimenti preferiamo addirittura tenere i nostri soldi sui conti correnti. Vale per i risparmiatori, come per le aziende. Che continuamente lamentano i ritardi e le regole europee, ma che, secondo i dati forniti dall'Osservatorio della Commissione Ue sulla ricerca e sviluppo, hanno qualcosa da rimproverarsi anche loro. Nel consuntivo diffuso alla fine dello scorso anno, relativo al 2024, gli investimenti delle società europee nel settore sono cresciuti del 2,9%. Negli Stati Uniti l'aumento è stato del 7,8%, in Giappone del 7,1% in Cina del 3,9%. Con una discesa della Ue nella quota mondiale dal 21,4% al 16,2%, mentre gli Stati Uniti salivano dal 43,4% al 47,1% sempre negli stessi dieci anni, e la Cina dal 6,5 al 16,2%. E se la crescita è fatta di investimenti e innovazione, è evidente come Europa e Italia abbiano molta strada da fare in entrambi i campi. Forse si deve guardare a esempi come la Svezia e altri Paesi del Nord per iniziare a introdurre anche nelle scuole e nelle università una diversa cultura del rischio e dei potenziali fallimenti come strumenti per l'apprendimento. Vasto programma come direbbe qualcuno.

@daniele_manca
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sospetto dei mercati su Google, Tesla & Co.

di DANILLO TAINO

Certo, il prezzo del petrolio sale e i listini delle Borse scendono. Ma non è solo il greggio a innervosire i mercati. Gli interrogativi, prima a Wall Street e poi nel resto del mondo, riguardano le grandi compagnie americane che stanno spendendo somme eccezionali nello sviluppo delle strutture per l'intelligenza artificiale. La settimana scorsa si è avuta una prova di come il sentiment degli investitori nei confronti delle Big Tech stia cambiando: Alphabet (Google) e Tesla hanno reso noto che le rispettive vendite crescono ma i mercati si sono concentrati sul loro cash-flow, diventati negativi. E hanno venduto i loro titoli. Anche Meta, Oracle e altri titoli del settore, per osmosi, hanno perso valore: nella sola giornata di giovedì scorso, le Magnificent Seven (Alphabet, Amazon, Apple, Meta, Microsoft, Nvidia, Tesla) hanno lasciato sul terreno di Borsa quasi 900 miliardi di dollari. Questa

settimana, sarà la volta di Meta e di Amazon a pubblicare i risultati del secondo trimestre: ci si aspetta che anch'esse rivelino un cash-flow negativo. I grandi gruppi che negli ultimi tempi hanno sostenuto praticamente tutta la crescita di Wall Street hanno deciso di scommettere praticamente il loro futuro sull'adozione massiccia dell'AI da parte delle imprese e dei governi e quindi stanno investendo somme enormi nelle infrastrutture necessarie per sostenere la competizione in atto (parziale eccezione Tesla, che investe in robot e auto a guida autonoma). Alphabet, per dire, ha aumentato a 205 miliardi le previsioni di capital spending nel 2026. Nel complesso, quest'anno le Magnifiche Sette spenderanno almeno 700 miliardi di dollari, in gran parte in data center per sviluppare l'AI. Gli analisti prevedono che entro il 2028, proprio in data center, nel mondo sa-

ranno investiti più di tremila miliardi. Le Big Tech americane, comprese OpenAI, Anthropic e Oracle, sono aziende straordinarie, innovative e per lo più gestite in modo efficiente. Si stanno prendendo grossi rischi, che potrebbero portare loro enormi benefici, ma qualcuna di esse potrebbe non resistere al passo della competizione tra americane e alla sfida delle imprese cinesi del settore. I mercati hanno iniziato a considerare i rischi più delle opportunità, si direbbe. Anche l'entusiasmo mostrato lo scorso 12 giugno per l'Ipo di SpaceX si è spento e la capitalizzazione dell'azienda di Elon Musk ha perso in Borsa mille miliardi. Non è però a rischio l'AI: già al volgere del secolo, la crisi delle dot-com condannò alcune grandi imprese del tempo, ma Internet rimase e prosperò: così sarà probabilmente per l'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EREDITÀ DA 1.800 MILIARDI CHE MANDA AVANTI IL PAESE

Nei prossimi 10 anni questa è l'entità del passaggio generazionale: un flusso che sostiene l'economia, nonostante le scarse performance produttive dell'Italia

di ALBERTO BRAMBILLA

Nei prossimi 10 anni assisteremo a uno dei maggiori passaggi intergenerazionali di ricchezza immobiliare e immobiliare dai silver a figli e nipoti. È uno degli effetti più importanti della longevity economy, l'economia che ruota attorno agli over 50 che si preparano alla loro quarta età e agli over 65 che in quella conquistata parte di vita, ci sono già entrati. Ottant'anni di pace mondiale, hanno aumentato la popolazione terrestre dai 2 miliardi di circa del 1945 a 4 poi a 8 e oggi a 8,23 miliardi di individui; anche l'Italia ha aumentato di molto la sua popolazione tanto che il 92% circa di tutti noi è nato nel secondo dopoguerra. Grazie agli effetti di una migliorata alimentazione e delle ricerche scientifiche soprattutto in campo medico, la speranza di vita media è aumentata nel mondo di circa 20 anni e in Italia di oltre 23; a 65 anni è di 21,4 anni (19,9 gli uomini e 22,7 le donne) mentre alla nascita è di 83,6 anni (81,7 gli uomini e 85,7 le donne) e nel mondo è di circa 75; una notizia fantastica: quasi un terzo di vita in più se si considera che nel 1945 nel nostro Paese l'aspettativa di vita media era di circa 59 anni. Siamo tra i più longevi assieme al Giappone e tra quelli con la più bassa mortalità al mondo mentre quella infantile si è pressoché azzerata. Tutto questo ha portato da un lato all'invecchiamento della popolazione con un evidente mutamento della struttura per età di cui però, salvo le pressoché inutili grida manzoniane per il calo della natalità, quanto a provvedimenti pare non si sia accorto nessuno: né il mercato e neppure lo Stato. Basta vedere lo zero delle politiche e delle proposte per i silver. Dall'altro in questi lunghi anni di continua crescita economica, la ricchezza degli italiani è enormemente aumentata e l'ultimo report della Banca d'Italia la calcola a fine 2025 in 12.326 miliardi di euro, di cui il 62% circa in valori immobiliari e partecipazioni e il resto in ricchezza finanziaria, pari a circa 8,5 volte il reddito disponibile complessivo (era 8,3 nel 2024). Mixando i dati delle indagini di Bankitalia con quelli del Met (relativi al 2023) che indicano il valore del patrimonio medio delle famiglie italiane per fasce d'età, emerge che il livello di patrimonializzazione mobiliare della longevity economy è pari, per le famiglie con capofamiglia un over 65, a 197mila euro che moltiplicati per 9,1 milioni di famiglie porta il totale della ricchezza a 1.798 miliardi di euro, il 38% circa della ricchezza finanziaria netta delle famiglie italiane. Le famiglie con capofamiglia tra i 51 e i 64 anni dispongono di 203 mila euro che moltiplicati per il numero di famiglie portano la ricchezza a 1.733 miliardi di euro, pari a circa il 37% del totale. Queste due classi di età, oltre il 64% delle famiglie del Paese, possiedono il 75% dell'intera ricchezza mobiliare. Lo stesso esercizio lo possiamo fare per la parte immobiliare dove le famiglie con capofamiglia un over 65 dispongono di un patrimonio di 281.000 euro che moltiplicati per

il numero di famiglie portano la ricchezza immobiliare a 2.559 miliardi di euro, il 38% della ricchezza immobiliare totale mentre le famiglie con capofamiglia tra i 51 e i 64 anni dispongono di 289.000 euro che moltiplicati per il numero delle famiglie portano la ricchezza immobiliare a 2.467 miliardi di euro, pari al 37,26% del totale e per le due fasce di età al 75% circa dell'intera ricchezza immobiliare italiana. Questa ricchezza appartiene per circa il 30% agli over 74 e nei prossimi 20 anni verrà in parte destinata ad incrementare i volumi dei consumi del silver e il resto verrà trasferita a figli o parenti (il passaggio generazionale naturale). Negli ultimi 10 anni il trasferimento di ricchezza è stato di circa 1.475 miliardi (circa 1,47 miliardi l'anno), una cifra netta più alta degli interessi sui titoli di stato, maggiore della spesa sanitaria italiana e poco più del 2/3 dell'intera spesa pensionistica al netto delle imposte. Sempre negli ultimi 10 anni si stima siano passati di mano quasi 3 milioni alloggi spesso utilizzati dai giovani eredi come fonte di sostentamento, a volte addirittura in alternativa ad un lavoro, attraverso vendite o affitti brevi Airbnb, B&B ecc. Nei prossimi 10 anni la redistribuzione di ricchezza tramite il passaggio intergenerazionale, è stimata dal Centro Studi Itinerari Previdenziali in circa 1.800 miliardi; 280 miliardi l'anno, un importo simile a quello che lo Stato ha trasferito all'Inps in legge di bilancio nel 2025 per finanziare la spesa assistenziale, cifra che si somma agli oltre 280 miliardi di spesa pensionistica lorda. E già verso la fine di questo prossimo decennio, si potrebbero verificare casi di doppio passaggio intergenerazionale di soggetti che a loro volta avevano ereditato. I proprietari di case in Italia superano l'82% e gli over 70 possiedono circa il 30% degli immobili: considerando un prezzo medio per alloggio di circa 400 mila euro, nei prossimi 10/12 anni passeranno di mano quasi 6 milioni di alloggi. Quando ci si chiede come fa l'Italia, ultima per occupazione, produttività e tasso di sviluppo a reggere economicamente, una delle risposte, oltre al merito di quel meno del 25% della popolazione italiana che paga quasi il 100% delle imposte e con la propria attività produce export e ricchezza e sostiene l'intero Paese, sta proprio nella transizione generazionale della ricchezza che beneficerà gran parte del Paese perché gli eredi vivranno con altre persone magari non ereditiere e una parte sempre più consistente verrà lasciata a fondazioni o associazioni benefiche. Si tratta di grandi ricchezze accumulate dal secondo dopoguerra in poi da quelli che oggi chiamiamo silver e che consideriamo solo come un costo, ma che hanno fatto grande l'Italia e dai quali i giovani di oggi avrebbero tanto da imparare, mentre lo Stato dovrebbe riconoscerli con idonee politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre al 25% di contribuenti che si accolla il 100% delle tasse, la ricchezza privata è l'altro pilastro del sistema